

**Agnese Macori**

Tiziano Toracca

*Il romanzo neomodernista italiano. Dalla fine del neorealismo alla seconda metà degli anni Settanta*

Palermo

Palumbo

2022

ISBN 978-88-6889-783-3

L'importanza del libro di Tiziano Toracca risiede nella sua proposta storico-interpretativa, che permette di tracciare una mappa esaustiva e convincente del campo letterario italiano del secondo Novecento. Del resto questo volume inaugura una collana, *S-nodi* della Palumbo editore, che intende occuparsi specificamente di problemi di periodizzazione, sia a livello più strettamente storiografico (come accade in questo caso), sia a livello teorico. Gli estremi cronologici entro cui si muove il libro – dichiarati fin dal titolo e poi precisati nel corso della trattazione – sono il 1954 (data della messa in onda delle prime trasmissioni Rai) e il 1979 (anno di pubblicazione di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*): si tratta ovviamente di date simboliche, scelte dall'autore come «intorni matematici» (p. 10) più che come veri e propri momenti di rottura. Toracca fa dunque propria l'ipotesi, in gran parte accettata, che a metà degli anni Cinquanta si inauguri una fase di transizione che dà il via a una «nuova stagione sperimentale della narrativa italiana» (p. 90). Questa fase di sperimentazione si esaurirebbe all'altezza degli anni Ottanta, momento di piena affermazione del postmodernismo: anche in questo caso l'autore si inserisce in un filone storico-interpretativo ampiamente riconosciuto, che vede nel passaggio al nuovo decennio un momento di svolta nel campo letterario italiano (si ricordino ad esempio i recenti panorami di Simonetti e di Tirinanzi De Medici che sottolineano appunto la svolta degli anni Ottanta). Il romanzo neomodernista italiano si colloca pertanto tra la fine del neorealismo e l'affermazione del postmoderno maturo e consapevole di sé, e si trova quindi a dividere il campo con le tendenze letterarie di quel medesimo periodo, vale a dire la neoavanguardia e il postmodernismo. Il neomodernismo viene definito anche attraverso il confronto con queste due correnti del romanzo italiano, ed è questa la ragione per cui il libro di Toracca può essere considerato un lavoro di mappatura e interpretazione dell'intero campo letterario italiano tra la metà degli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta.

*Il romanzo neomodernista italiano* è suddiviso in tre parti. La prima (*La riemersione del modernismo*) è dedicata a un inquadramento storico-teorico della categoria di neomodernismo, ed è a sua volta articolato in tre capitoli. Il primo capitolo (*La storicizzazione del modernismo*) ripercorre l'affermazione della categoria di modernismo e ne propone una definizione. In particolare, viene fin da subito esplicitata l'idea che sorregge l'intero impianto del libro, ovvero lo stretto legame che il modernismo (e dunque il neomodernismo) intrattiene con il realismo moderno. A differenza del postmodernismo, infatti, gli scrittori modernisti dimostrano una perdurante fiducia nelle capacità mimetiche della parola letteraria: in questo senso dunque «le deformazioni moderniste sono funzionali a raffigurare e conoscere il reale (divenuto nel frattempo refrattario e opprimente)» (p. 32) e non a offuscarlo o superarlo verso dimensioni altre.

Il secondo capitolo (*Il neomodernismo italiano*) è, per ammissione dello stesso autore, «il centro dell'intero volume» (p. 4). In questa sezione viene inquadrata la categoria di neomodernismo, e viene affrontato il problema della periodizzazione. Più nello specifico, Toracca spiega qui come il prefisso -neo abbia un valore interpretativo prima ancora che periodizzante: sta infatti a indicare una riemersione del modernismo italiano, che comporta certamente delle somiglianze, ma segna

anche delle differenze rispetto al modello di partenza. Gli elementi di continuità tra modernismo e neomodernismo sono da ricercare nella centralità dell'io e della forma, mentre la discontinuità più evidente è data dall'importanza accordata dal romanzo neomodernista alla sfera pubblica dell'esistenza, cioè «a quell'insieme di problemi o avvenimenti che più o meno direttamente e più o meno consapevolmente riguardano tutti gli individui in quanto membri di una collettività» (p. 4). Tuttavia, come riconosce lo stesso autore, «è difficile stabilire una volta per tutte in che modo questo scarto ontologico e tematico [...] si traduca sul piano formale» (p. 62), e, sebbene venga proposta un'ipotesi interpretativa (nel romanzo neomodernista si assisterebbe a un mitigamento della visione antigerarchica e straniante del mondo tipica del modernismo), bisogna riconoscere che la questione formale resta per lo più irrisolta.

Il terzo capitolo (*Il campo diviso*) è dedicato ai rapporti del neomodernismo con le altre tendenze letterarie a esso coeve: la neoavanguardia, il postmodernismo e quelle che Toracca definisce le «persistenze del modernismo» (p. 144). È in questo capitolo che ritorna a essere centrale il nesso tra il realismo moderno e il (neo)modernismo. Secondo l'autore, infatti, la neoavanguardia, a differenza del neomodernismo, non riconosce il legame tra il romanzo realista dell'Ottocento e il modernismo: in quest'ottica, «il rifiuto del "neonaturalismo" e l'enfasi sulla barriera del naturalismo mascherano insomma un più profondo rifiuto del realismo» (p. 199). Più in generale, la grande e profonda differenza tra il neomodernismo da un lato e la neoavanguardia e il postmoderno dall'altro deriverebbe proprio dai rispettivi rapporti con il realismo moderno: il neomodernismo si colloca dentro il solco del realismo, mentre neoavanguardia e postmoderno prendono le distanze da quella tradizione. Diverso è il caso delle persistenze del modernismo, che si distinguono dal neomodernismo o in quanto riprese di maniera o in quanto non fuoriescono dalla sfera privata dell'esperienza individuale, come dimostra *Il male oscuro* di Berto, tutto incentrato sull'interiorità del protagonista narratore.

Dopo questa prima parte storico-teorica, nella seconda e nella terza parte del libro vengono presi in esame i romanzi che Toracca propone di interpretare in chiave neomodernista. La divisione in due parti segue un principio cronologico, e tiene separate le opere scritte e pubblicate «tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta» dai cosiddetti «vertici», ossia i capolavori, neomodernisti degli anni Settanta: due periodi uniti nelle poetiche di fondo, ma distinti per soluzioni formali e per architetture romanzesche. Queste differenze emergono con ancora più evidenza in quanto l'attenzione di Toracca si sofferma sulle singole opere e non sulla parabola degli autori in generale: una scelta di metodo più volte rivendicata nel corso del libro («qualunque categoria creata a posteriori [...] non sia fatta di autori o di autrici, se non eccezionalmente, ma di opere», p. 57). Tale impostazione si riflette chiaramente nella struttura del libro: Volponi, per esempio, è presente in entrambe le parti; ma se nella seconda vengono trattati *Memoriale* e *La macchina mondiale*, nella terza un intero capitolo è dedicato a *Corporale*. Al contrario, Calvino (ma lo stesso vale per molti altri autori), pur essendo autore molto prolifico nel venticinquennio che va dal 1954 al 1979, è presente solo con il romanzo *La giornata di uno scrutatore*, l'unico che in qualche modo si inserisce nel solco del neomodernismo.

Il primo capitolo della seconda parte (*"Tradizione conservata" e neomodernismo: Calvino, Arpino e Tomasi di Lampedusa*) è ancora una volta incentrato sul rapporto dialettico tra realismo e neomodernismo: in questa chiave sono infatti interpretati *La speculazione edilizia*, *La nuvola di smog* di Calvino, *Una nuvola d'ira* di Arpino e *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa. Nei restanti quattro capitoli della prima parte vengono analizzati *Il Dio di Roserio* di Testori, *La giornata di uno scrutatore* di Calvino, *La vita agra* di Bianciardi, *Registrazione di eventi* di Roversi, la trilogia di Vigevano di Mastronardi (con un'attenzione particolare a *Il maestro di Vigevano*) e i già citati *Memoriale* e *La macchina mondiale* di Volponi. Nell'analisi di questi romanzi vengono applicati i principi teorici enunciati nella prima parte del libro. Così, per esempio, a proposito de *Il maestro di Vigevano* si afferma, coerentemente con quanto teorizzato nel secondo capitolo, che «la

frantumazione e l'inaffidabilità del protagonista rimontano al suo attrito con una realtà economica e sociale in evoluzione, allo sgretolamento della sua ideologia piccolo borghese e al bisogno di difendersi da una disgregazione che minaccia la sua identità sociale» (p. 247).

La terza e ultima parte del libro è dedicata all'analisi dettagliata e puntuale dei quattro romanzi considerati da Toracca i «vertici» del neomodernismo italiano: *Corporale* di Volponi, *Horcynus Orca* di D'Arrigo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Consolo e *Petrolio* di Pasolini. Anche in questa terza sezione l'analisi delle opere prende le mosse da quanto teorizzato nella prima parte del volume. Per fare un esempio, *Il sorriso dell'ignoto marinaio* viene interpretato attraverso una dialettica tra continuità e discontinuità rispetto al modernismo: gli elementi di continuità sarebbero da ricercare nella «tensione problematica alla rappresentazione del mondo», mentre ciò che segna una discontinuità è l'interesse di Consolo per il «rapporto tra letteratura e storiografia e alla "responsabilità" intellettuale "di fronte alla storia"» (p. 361). Questi esempi mostrano chiaramente come il libro di Toracca, seppur articolato in due momenti nettamente distinti (l'enunciazione della sua proposta storico-teorica e l'analisi dei romanzi), sia permeato da un principio unificatore molto forte che tiene insieme la struttura bipartita del volume e ne fa un testo importante per interpretare la storia del romanzo italiano della seconda metà del Novecento.